

## Gesti e movimenti dei fedeli durante la celebrazione

I gesti e movimenti dei fedeli durante la celebrazione della Santa Messa appartengono a quegli aspetti materiali del culto divino che non si possono trascurare. San Tommaso d'Aquino è molto chiaro nell'osservare che dobbiamo rendere onore a Dio non solo in spirito. Siccome gli uomini sono creature corporee, i sensi esterni sono sempre coinvolti. Nella sacra liturgia è necessario «servirsi di cose materiali come di segni, mediante i quali l'anima umana venga eccitata alle azioni spirituali che la uniscono a Dio» (*S.Th.* IIa IIae q. 81 a. 7).

Abbiamo quindi bisogno di segni sensibili per purificare il nostro cuore e nutrire il nostro desiderio di unione con il Dio invisibile. L'Aquinate riconosce che il fine della liturgia è l'offerta spirituale compiuta da coloro che partecipano ad essa. Ma la costituzione umana è tale, che l'espressione interna dell'anima cerca allo stesso tempo una manifestazione corporea. D'altro canto la vita interna è sostenuta dagli atti esterni. Per provvidenziale volontà di Dio, siamo chiamati ad offrirgli i segni visibili della nostra offerta spirituale, perché, in quanto creature corporee, comunichiamo con segni esterni. Il *Doctor communis* osserva: «Queste cose esterne non vengono offerte a Dio, come se Egli ne avesse bisogno [...], ma come segni degli atti interni spirituali» (*S.Th.* IIa IIae q. 81 a. 7 ad 2).

In questa prospettiva, si mette in luce anche l'importanza dei gesti ed atteggiamenti nella liturgia. Tali consuetudini fanno parte della tradizione viva del popolo di Dio e sono trasmesse da una generazione all'altra insieme ai contenuti della fede. Dal canto suo, la Chiesa, come Madre e Maestra, interviene a volte, dando indicazioni più precise per educare i fedeli allo spirito della liturgia.

La normativa per la forma ordinaria della Santa Messa di Rito Romano si trova nell'attuale *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 43, dove viene spiegato che il giusto atteggiamento dei fedeli nelle varie parti della Celebrazione eucaristica è segno di unità e favorisce la partecipazione all'azione liturgica:

I fedeli *stiano in piedi* dall'inizio della Messa fino alla conclusione dell'orazione colletta, durante l'Alleluia, la proclamazione del Vangelo, il Credo e la preghiera universale; si alzino all'invito *Orate, fratres* prima dell'orazione sulle offerte e rimangano in piedi fino al termine della Messa, fatta eccezione di quanto è detto in seguito.

I fedeli *stiano seduti* per le letture prima del Vangelo e il salmo responsoriale, all'omelia e durante l'offertorio; possono stare seduti anche durante il sacro silenzio dopo la Sacra Comunione, se viene osservato.

I fedeli *s'inginocchino* alla consacrazione, se non sono impediti da un motivo ragionevole, come il cattivo stato di salute o la ristrettezza del luogo. Dove esiste il costume che i fedeli rimangano in ginocchio dal *Sanctus* fino alla dossologia della Preghiera eucaristica e prima della Sacra Comunione, all'*Ecce Agnus*, si conservi lodevolmente tale uso.

Secondo l'*Ordinamento Generale*, spetta alle Conferenze dei Vescovi, con la *recognitio* della Sede Apostolica, adattare queste norme secondo le sensibilità delle culture e tradizioni locali. Tuttavia, bisogna stare attenti che i gesti corrispondano sempre al vero senso di ciascuna parte della liturgia.

Un gesto da rivalutare in non poche celebrazioni liturgiche odierne è l'inginocchiarsi. L'adorazione inizia dal riconoscimento di Dio e della sua sacra presenza, che sollecita l'uomo ad una risposta di riverenza e devozione. Nell'ambito biblico, il gesto più caratteristico dell'adorazione è quello di prostrarsi o di mettersi in ginocchio davanti alla presenza di Dio (cf., ad esempio, *1Re* 8,54-55; *Lc* 5,8; 8,41; 22,41; *Gv* 11,32; *Atti* 7,60; *Ap* 5,8 e 14; 19,4; 22,8). I primi cristiani hanno recepito questa prassi, come attestano Tertulliano e Origene nel terzo secolo.

La ben nota prescrizione del canone ventesimo del primo Concilio di Nicea (325), di stare in piedi per la preghiera liturgica, ad imitazione del Risorto, si riferisce specificamente alle domeniche e al tempo pasquale, mentre nei giorni di digiuno e nei giorni stazionali si pregava in ginocchio, così come attestato riguardo alla preghiera personale quotidiana. D'altronde, già in una lettera scritta nel 400, sant'Agostino dichiarava di non sapere se la prescrizione di Nicea fosse una consuetudine propria a tutta la Chiesa (cf. *Ep. 55 ad Ianuarium*, XVII, 32).

Durante i secoli, la Chiesa ha sempre ricercato espressioni rituali il più adeguate possibile, dando così una testimonianza visibile della sua fede e del suo amore verso il culto divino e in particolare l'Eucaristia. Così si è sviluppata in Occidente la consuetudine che i fedeli si inginocchino per il Canone della Messa, o almeno nelle sue parti centrali: la consacrazione. In tal modo, si è anche diffusa la prassi di ricevere la Sacra Comunione in ginocchio. Per fornire un esempio a tutta la Chiesa, il Santo Padre Benedetto XVI, a partire dalla solennità del *Corpus Domini* del 2008, ha cominciato a distribuire la Sacra Comunione direttamente sulla lingua ai fedeli che la ricevono inginocchiati.

In risposta ad alcune difficoltà che sono emerse nella vita liturgica, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ribadisce che «la pratica di inginocchiarsi per la Sacra Comunione ha a suo favore secoli di tradizione ed è un segno di adorazione particolarmente espressivo, del tutto appropriato alla luce della vera, reale e sostanziale presenza di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie consacrate» (Lettera *This Congregation*, 1 luglio 2002: trad. it. *Enchiridion Vaticanum* vol. XXI, p. 471 n. 666). Il Dicastero chiarisce che non è lecito rifiutare la Sacra Comunione per la semplice ragione che i comunicandi scelgono di riceverla in ginocchio (cf. Istruzione *Redemptionis Sacramentum*, n. 91).